



Delbrêl, la mistica e le nuove periferie

Lunedì 3 novembre alle 21, nell'Aula magna della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (piazzale Bacchelli 4) la Scuola di Formazione Teologica promuove una serata su Madeleine Delbrêl, in occasione del 50° della sua morte e della pubblicazione in italiano di una sua nuova biografia. Interverranno Edi Natali e don Luciano Luppi, docente di Teologia Spirituale alla Fter sul tema: «Note semplici per semplici cristiani del XXI secolo».

DI LUCIANO LUPPI

Madeleine Delbrêl (1904-1964) è stata una precorritrice del Concilio Vaticano II. Vivendo la sua donazione incondizionata a Gesù Cristo, con l'obiettivo di donarsi in Lui a tutti, «ha speso gran parte dei suoi anni nelle periferie parigine, ma non è stata una donna periferica. Vivendo la centralità del Vangelo nella sua vita è stata nel cuore della vita della Chiesa francese» (A. Riccardi). Madeleine fu capace di tenere insieme ciò che spesso può apparire contrapposto: l'assoluto di Dio e la prossimità più amorevole e fraterna verso ogni persona; l'amore per la Chiesa incondizionato, ma realistico e senza mistificazioni, fatto di un'obbedienza che accetta «il rischio della sottomissione» e la corresponsabilità intraprendente e coraggiosa; la competenza professionale e la fede nella certezza dell'azione potente di Dio; la ricerca audace di sentieri nuovi per l'evangelizzazione e un tenace radicamento nella concreta vita ecclesiale. Tutto ciò delinea uno stile cristiano affascinante e di sconvolgente attualità.

Si resta colpiti dalla forza profetica con cui la Delbrêl ha posto la questione del senso del credere oggi e della consapevolezza di dover aprire sentieri nuovi in un'epoca di grandi e veloci cambiamenti. «La fede - scriveva - serve affinché Dio ami il mondo attraverso di noi come attraverso suo Figlio». E aggiungeva: «La fede non è il coinvolgimento della vita eterna nel tempo? Lo "status quo", quando lo si guarda da vicino, sembra essere l'atteggiamento più micidiale per noi; forse perché in rapporto alla fede è - mi si perdoni l'espressione! - contro-natura!». Madeleine individuò nell'impegno per l'evangelizzazione la questione centrale per tutta la Chiesa e per ogni cristiano, come scriveva già in Missionari senza battello (1943): «L' "Eterno Missionario" che è lo

Spirito Santo si fa strada in mezzo a noi e spira nei cuori la speranza di una salvezza universale. Lasciamoci ammaestrare da lui. Perché se vi sono dei missionari nella Chiesa, è lei stessa una Chiesa missionaria e noi siamo i figli di questa Chiesa. Signore, ciascuno di noi è una delle tue frontiere. In ciascuno di noi deve avvenire la tua crescita e non altrove. Ciascuno di noi è la sabbia che la tua sorgente deve attraversare per andare più lontano». Sono impressionanti le consonanze di pensiero e di stile tra Madeleine e il Papa dell'Evangelii Gaudium. Per la Delbrêl un cristiano che ha ricevuto in dono la gioia

se non evangelizzo, ma anche guai a me se evangelizzare non mi evangelizza».

«Tutti gli esseri che incontriamo - scrive - hanno qualcosa da donarci e ciascuno di loro ha qualcosa da ricevere da noi». «Dappertutto è Gesù che attende; e in noi è Gesù che cammina». E questo vale non solo per il singolo credente, ma per la Chiesa intera «che deve essere là dove è Lui (il Cristo, che abita sotto le apparenze di chi è nudo, affamato, prigioniero, straniero, senza casa)».

Madeleine visse e testimoniò la fede con sensibilità tipicamente femminile e la accompagnò con la convinzione di un

necessario protagonismo della donna nella Chiesa: «La Chiesa deve sapere quali nuove terre il suo sale deve andare a salare. Conoscere questa nuova terra è una delle angosce cristiane attuali. Ma, non inganniamoci, gli uomini da soli, anche impegnati nel più denso spessore del mondo, anche intimamente identificati con i loro fratelli, il più spesso non saranno capaci di fornire altro sulla vita che delle informazioni che assomigliano molto a degli schemi o a dei

la biografia

Tra poesia e impegno sociale

È stato da poco pubblicato in italiano il libro di Gilles François e Bernard Pitaut, «Madeleine Delbrêl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale», Edb, Bologna 2014. Frutto di accurate ricerche, l'itinerario biografico comincia dalle origini familiari. Continua con l'afflato artistico di Madeleine; per approdare poi alla sua vita in condivisione con la «popolazione abbandonata» delle periferie operaie parigine, grazie a cui giunse a «una rinnovata comprensione della missione della Chiesa nel mondo» secolarizzato e abitato dagli esclusi. Si conclude illustrando la mistica della croce, che Madeleine era venuta elaborando anche grazie alla sua professione di assistente sociale. L'edizione italiana è stata curata da don Luciano Luppi, parroco nella periferia bolognese e docente di Teologia spirituale nella Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

del Vangelo e non vive una fede testimoniale è un non-senso: o si è missionari o si è dimissionari. Si intravede, in questo sentimento di urgenza evangelizzatrice, l'eco della sua conversione: «Ero stata e sono rimasta abbracciata da Dio». È cosciente che, poiché ha ricevuto questo dono, appartiene a coloro che ancora lo aspettano. Perciò Madeleine si è installata con semplicità in una familiarità vissuta con tutti, in particolare con i non credenti e i poveri. Questa duplice appartenenza a Dio e ai poveri, a Cristo e all'umanità fa del cristiano «un fatto di alleanza». Da qui scaturisce per lei un grido, illuminante e programmatico anche per noi: «Guai a me

disegni in scala. Noi [donne], immerse in una porzione di mondo, se desideriamo che sia ben conosciuta per essere evangelizzata, senza teoria e senza tattica, sapremo attirare verso di essa gli occhi della Chiesa e vivificare, in natura e in grazia, gli schemi che gli uomini avranno fornito e senza i quali noi stesse non forniremmo che degli abbozzi indecifrabili». E aggiunge: «La navicella della Chiesa non ha finito il suo viaggio. Agli uomini il ponte, lo scafo, gli alberi, ma per le vele, non c'è modo di fare a meno di noi. Senza contare che essi hanno sempre voglia di motori e che il vento dello Spirito Santo non ha mai saputo servirsene».